LA NUOVA
Nuova Sardegna

diffusione:22741
tiratura:27956

Alla riscoperta di Rocco Scotellaro

A cento anni dalla nascita il saggio di Marco Gatto sul sindaco socialista

di **Massimo Onofri**

Rintocca quest'anno il centenario della nascita. Una buona occasione per leggere il libro di Marco Gatto, che ci restituisce il lucano Rocco Scotellaro, morto a trent'anni, ma protagonista d'una vicenda intensa e a suo modo eccezionale. S'intitola "Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta" (Carocci, pp. 168, euro 19.00), accompagnato da una partecipe prefazione di Goffredo Fofi. Il giovane critico muove proprio dalla necessità di «ripoliticizzare Scotellaro», sottolineando il fatto che il sindaco socialista di Tricarico non fu il «poeta contadino» della vulgata populista autorizzata quasi subito persino da certi suoi zelanti ammiratori. Fu, semmai, «un intellettuale della mediazione, un gramsciano "persuasore permanentemente"», capace di interpretare tutte le istanze provenienti dal mondo contadino, avvalendosi della conoscenza diretta di quella realtà, al fine di stabilire i termini concretissimi di una possibile «interlocuzione». Gatto non ha dubbi: «la cifra distintiva del modello-Scotellaro, al di là delle artefatte mitologie sortegli attorno, sta nella coscienza realistica della regressione, vissuta tuttavia non come deminutio del proprio statuto culturale, ma come opportunità di allargamento dei confini ristretti dell'idea stessa di sapere e di letteratura».

Fofi nella prefazione ricorda che in quegli anni per i giovani come lui Scotellaro incarnava, forse come nessun altro mai, la figura dell'«intellettuale organico», avendo però per i comunisti «il torto di una tessera diversa dalla loro». Una figura che resta indimenticabile nei versi teneri e straziati che la stessa Rosselli affidò a una Cantilena (1953), quando il suo cuore smise improvvisamente di battere: «Dopo che la luna fu immediatamente calata/ti presi fra le braccia, morto//Un Cristo piccolino/a cui m'inchino/non crocefisso ma dolcemente/ abbandonato/disincantato». Uno scrittore da ascrivere, secondo Gatto, a "La generazione degli anni difficili", stando al titolo del libro che Ettore Adalberto Albertoni, Ezio Antonini e Renato Palmieri curarono per Laterza nel 1962: e cioè quella generazione che, nonostante le umiliazioni subite dalla dittatura fascista, ha dato un contributo imprescindibile alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo e alla nascita della democrazia.

A conti fatti, quello che oggi ci resta di lui, in tempi di narcisismo parossistico, è una grande lezione etica e letteraria: quella di chi, per motivi esistenziali prima ancora che ideologici, ha lavorato per un dimagrimento del proprio "sé", onorando un'idea non partigiana e non partitica della politica, nella convinzione che non si possa dare vera umanità se non al servizio d'una qualche polis che, nel suo caso, ha anche messo capo a una scrittura di grande valenza antropologica: si pensi a L'uva puttanella, tra «memoriale» e «romanzo», apparso postumo nel 1955, affascinante soprattutto per i suoi esiti, diciamo così, prosodici, tra «frammentarietà» e «apparente dispersività».

Cultura&Spettacoli
«Eleonora Duse è un esempio per le donne e per le attrici»
Alla riscoperta di Rocco Scotellaro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato